

Scegliere la guerra per non farla Il diario di un «pacifista in trincea»

SERGIO DI GIACOMO

Le pagine dolorose relative all'Italia e la Grande Guerra sono piene di storie dimenticate che diventano occasione di riscoperta preziosa. Ne è un esempio *Io, pacifista in trincea. Un italoamericano nella Grande Guerra* di Vincenzo D'Aquila, diario scritto in inglese a mai pubblicato in Italia, che è stato riscoperto da **Donzelli** (pagine 260, euro 28) a cura del giovane storico e giornalista messinese Claudio Staiti.

Vincenzo, nativo di Palermo (simbolo vivo di quelle famiglie siciliane costrette all'emigrazione negli States a fine Ottocento), vede nella guerra europea un'occasione per riavvicinarsi alla madrepatria, per soccorrerla in modo volontario. Con un ardore che all'epoca colpì tanti giovani e inesperti fanti, inconsapevoli del dramma delle trincee. Un giovane originario del Sud che si arruola nella Brigata Bergamo, e dal mare arriva nel fronte delle montagne di quel Nord lontano che diventa martirio. Vincenzo era divorato da un «desiderio ignoto e nascosto», un fremito, una voglia di eroismo, che molti ragazzi di allora vissero come una sbornia legata all'"uomo nuovo" che darà vita ai gemitii distorti del fascismo.

Siamo di fronte alla narrazione di una profonda «metamorfosi» umana di un giovane «forse più avventuroso che patriottico», come rileva nell'accurata prefazione lo storico Emilio Franzina. Un Remarque italo-americano, che ci piace anche associare al grande Emilio Lussu,

STORIA

Scritto in inglese e mai tradotto prima contiene le storie e riflessioni mistiche di un italoamericano che parte volontario per la Grande Guerra ma non vuole sparare

straordinario narratore delle nostre trincee, intellettuale e uomo politico che svelò per primo la ferocia di quella guerra divenuta mondiale.

Staiti, che cura un'introduzione davvero ricca di spunti e di riferimenti, è un attento studioso della storia e della tradizione religiosa (ha vinto un premio giornalistico per la cronaca della processione pasquale delle "Barette" di Messina pubblicata sulla "Gazzetta del Sud"), e riesce a dare un valore particolare al testo, carico di pagine che s'elevano in spiritualità e misticismo. Commuove, ad esempio, la visita alla Basilica di Sant'Antonio da Padova: qui D'Aquila si interroga sul valore delle intercessioni dei santi, abbandonandosi alla preghiera intima: «Ero contento di lasciare il mio destino nelle mani di Dio, il Giudice Giusto. Il suo volere avrebbe prevalso, qualunque fossero le decisioni che avesse in serbo per me!».

Il diario contiene pagine che scuotono, riflessioni sul rapporto tra scienza e teologia e sul valore dei miracoli, il desiderio di voler stare «innanzi alla Visione Divina e unirsi con Dio creatore». Davanti a quella follia bellica, D'Aquila si rifiuterà di sparare al fronte, una «chimerica promessa» che diventa il suo intimo e mistico segreto, quasi un «voto». Internato in ospedali psichiatrici, D'Aquila tornerà negli Usa, dove scriverà nel 1931 *Bodyguard Unseen. A true autobiography*, carico di una visione pacifista e di denuncia antibellica, che il regime fascista eviterà di diffondere. Un'"odissea" personale e corale che riemerge dalla Storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

